

Vigilanza su operatori di piercing e tatuaggi

Ignazio Cassis

"Falò", settembre 2002. Un servizio giornalistico della RTSI evidenzia la gravità dei rischi per la salute, connessi con l'esecuzione di piercing e tatuaggi. In particolare suggerisce un nesso di causalità tra la perdita della voce di una giovane ragazza e un piercing eseguito alla lingua. Il neurologo ticinese intervistato giudica invece poco probabile questo presunto legame di causalità. Il servizio televisivo, in conclusione, solleva perplessità circa l'assenza di vigilanza statale su queste pratiche "sanitarie".

La questione finisce sui banchi del Parlamento. Il 4 novembre 2002 alcuni deputati chiedono lumi al Consiglio di Stato (CdS). Interrogano quest'ultimo sull'opportunità di completare la legge sanitaria, per permettere la vigilanza cantonale anche sugli operatori che effettuano piercing e tatuaggi (interrogazione 191.02 del 4 novembre 2002). In altre parole si chiedono se questo non sia un problema di salute pubblica.

Il Governo risponde al deputato 8 giorni dopo (nr. 5317 del 12.11.2002) con uno scritto che - vista la sua portata generale - propongo per intero, in quanto suscettibile di riflessione, sia sui confini della medicina, sia sui compiti dello Stato.

Dott. Ignazio Cassis
Medico cantonale

Signor deputato,
In risposta alle preoccupazioni sollevate tramite il suo scritto, ricordiamo dapprima che nel cantone Ticino - diversamente da altri cantoni - la vigilanza sanitaria è già particolarmente estesa. La recente modifica della legge sanitaria ha per esempio esteso il campo d'intervento della legge a una nuova categoria di operatori, i cosiddetti "terapisti complementari", sottoposti ormai a regime di autorizzazione e di vigilanza.

Ogni sistema sanitario è confrontato con la necessità da un lato di tutelare il cittadino al momento in cui diventa paziente - cioè quando necessita di assistenza sanitaria - e dall'altro di lasciare un largo spazio alla pluralità degli interventi curativi (o pretesi tali), di matrice scientifica, filosofica o legata alle tradizioni locali.

Alcuni cantoni, come per esempio Zurigo e Vaud, hanno impostato la loro riflessione politica su due considerazioni centrali: l'**autodeterminazione del cittadino** e la **limitazione delle risorse** riservate all'intervento statale. Coerentemente con questa visione hanno quindi deciso di limitare il campo d'intervento normativo e di vigilanza dello Stato alle professioni sanitarie emananti dalla medicina scientifica, informando nel contempo la popolazione che per tutte le altre prestazioni di cura, offerte da guaritori e terapeuti alternativi di ogni sorte e tipo, spetta al cittadino valutarne i possibili rischi e benefici. Rimane ovviamente applicabile il codice

penale con il reato di lesioni personali. Questa scelta tiene anche conto dell'evoluzione culturale avvenuta nel corso degli ultimi decenni: da una medicina basata sul principio del paternalismo medico a una medicina basata sul principio etico dell'autodeterminazione. Al medesimo cittadino, al quale si riconosce la capacità di compiere scelte autonome in ambiti particolarmente delicati (testamento biologico, interruzione di gravidanza, consumo di stupefacenti, ecc.) va riconosciuta la capacità di saper valutare il rischio di rivolgersi a operatori esplicitamente non sottoposti a vigilanza statale.

Ma anche dal profilo delle risorse a disposizione dello Stato occorre osservare come il benessere economico dell'ultimo mezzo secolo sia stato accompagnato da una crescente offerta di servizi di svago, confort, bellezza e felicità. Tatuaggi e piercing sono attività nate per rispondere a un crescente bisogno di piacere dell'essere umano; sono attività che concorrono a costruire quell'edonismo che caratterizza la nostra epoca. Attività di questo tipo non hanno dunque alcuna finalità medica o curativa e sono consumate dal cittadino alla stessa stregua di altre azioni procuranti benessere (abbigliamento eccentrici, acconciature particolari, abbronzature moderne, diete di ogni genere e tipo, ecc.). Un intervento a 360 gradi dello Stato, a protezione della libertà d'azione del cittadino, appare non solo poco ragionevole e culturalmente inopportuno, ma soprattutto

non prioritario a fronte di risorse fiscali limitate.

Fatte queste premesse veniamo ora all'interrogativo da lei sollevato: *"ritiene opportuno (il Consiglio di Stato) completare la legge sanitaria in modo da permettere la vigilanza sanitaria anche sugli operatori che effettuano piercing e tatuaggi?"*

La risposta è **negativa** per le seguenti ragioni:

- piercing e tatuaggi sono attività a finalità puramente estetica (o filosofica o spirituale o altro). Certamente non si tratta d'interventi sanitari.
- come praticamente qualsiasi gesto della vita quotidiana, anche questi atti possono avere conseguenze dannose per la salute (essenzialmente: allergie e infezioni). Questa realtà non qualifica ancora di "sanitarie" queste azioni (così come non è "sanitaria" l'azione di grigliare la carne in giardino, pur assistendo regolarmente a gravi ustioni).
- la pericolosità sanitaria dei piercing è particolarmente moderata: allergie sono facilmente reversibili allontanando i piercing, infezioni locali sono facilmente curabili con terapie locali. La pericolosità dei tatuaggi è legata alla qualità del materiale impiegato. Tatuaggi effettuati in modo non sterile possono comportare contagi con malattie infettive come l'epatite e l'Aids. Nell'ambito della campagna di prevenzione dell'Aids lo Stato ha insistito sull'informazione di cittadini (prudenza e circospezione) e operatori di tatuaggi (osservazione delle precauzioni universali¹); non ha invece mai pensato di sottoporre a controllo sanitario gli operatori di tatuaggi.

Il Consiglio di Stato, da anni preoccupato per l'evoluzione dei costi della salute, sta tentando di frenare il processo di medicalizzazione della vita

quotidiana, che incide pesantemente sui costi della salute. Convinto della necessità di rafforzare il potere decisionale del cittadino informato (*empowerment*), lo Stato ha promosso campagne informative volte a responsabilizzare il cittadino e ad accrescere la sua consapevolezza sui fattori che determinano una buona salute e su quelli che provocano malattia.

Coerentemente con quest'impostazione, il Consiglio di Stato ritiene dunque inopportuno allargare il proprio campo d'azione in termini di vigilanza sanitaria sull'attività di tatuaggi e piercing. Per contro rimane convinto della necessità di informare i cittadini, tramite appositi interventi, dei rischi e dei pericoli insiti nell'attività di piercing e tatuaggi. Una simile azione informativa dovrebbe idealmente essere promossa anche dalla società civile, in particolare dalle associazioni dei consumatori, dalle associazioni giovanili, dalle associazioni di genitori e nell'ambito dell'educazione alla salute nella scuola.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

La Presidente: P. Pesenti
Il Cancelliere: G. Gianella

¹ vedi *Epidemiologia & Salute pubblica*, *Tribuna medica ticinese*, Novembre 2002.